

APERTURA

SALUTI E INTRODUZIONE

Salvatore Strozza | Presidente dell'AISP-SIS

Novant'anni dalla fondazione dell'Istituto Centrale ora Nazionale di Statistica è senza dubbio un anniversario importante. E come tutte le ricorrenze significative si è portati a fare il punto della situazione. In altri termini, si è spinti a fare una riflessione su cosa è stato, cos'è adesso e cosa potrebbe o dovrebbe essere in futuro l'Istituto. Che ruolo ha svolto, svolge e svolgerà nella società italiana. Queste riflessioni impongono di orientare lo sguardo al passato remoto e a quello più recente, ma anche alla situazione del momento e alle prospettive future.

L'ISTAT ha deciso di celebrare questo importante anniversario (il prossimo, quello del centenario, sarà evidentemente ancora più importante) con diverse iniziative centrate prevalentemente su convegni scientifici capaci di fornire un quadro ricco ed articolato della società italiana, colta nelle sue diverse dimensioni e sfaccettature. Un affresco dinamico di cosa siamo diventati lungo l'arco di 90 anni e di come l'Istituto abbia risposto alle domande conoscitive del tempo e come si sia attrezzato per fornire dati sempre più tempestivi, pertinenti e attendibili per monitorare i fenomeni, far progredire le conoscenze e stimolare il progresso.

Il primo di questi convegni scientifici è la conferenza odierna su "Transizioni, prospettive demografiche e statistica ufficiale" organizzata in collaborazione con l'Associazione Italiana per gli Studi sulla Popolazione (AISP) di cui sono attualmente il Presidente. Mi sembra questa davvero un'ottima occasione per rinsaldare i legami, i collegamenti e le collaborazioni tra l'Istituto, con i suoi ricercatori, e gli altri demografi e statistici dell'accademia italiana e degli altri enti di ricerca. D'altronde le statistiche demografiche hanno sempre avuto un ruolo centrale all'interno delle statistiche pubbliche rappresentando tra l'altro l'architrave del complesso sistema delle rilevazioni nazionali. La disponibilità di serie storiche pressoché complete, a partire dal 1862 o da pochi anni dopo, su popolazione ed eventi demografici è cosa nota. Anche nel poderoso volume su "L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010", pubblicato dall'ISTAT in occasione della ricorrenza dei 150 anni dall'Unità, oltre 150 pagine sono dedicate alle statistiche su popolazione, famiglie, sanità e salute. Per certi versi guardare indietro a quello che è successo può risultare quindi relativamente facile, allo stesso tempo non bisogna abbassare la tensione per l'emergere di nuove necessità informative e per l'opportunità di consolidare il passaggio da un approccio prevalentemente descrittivo ad un approccio (anche) orientato verso l'interpretazione e la ricerca di nessi causali.

Nei 90 anni trascorsi dall'istituzione dell'ISTAT la società italiana è cambiata radicalmente: si è passati dalla monarchia alla repubblica, dal regime fascista alla democrazia parlamentare a suffragio universale, da un mondo prevalentemente agricolo di inizio Novecento a quello industriale degli anni '60 fino alla progressiva terziarizzazione del sistema produttivo degli ultimi decenni, si è passati da una civiltà rurale a una civiltà urbana e globalizzata, da una situazione di analfabetismo diffuso ad un sistema scolastico di massa e interclassista. Senza contare le eccezionali conquiste nel campo della diagnosi, prevenzione e cura delle malattie, nelle condizioni di vita delle persone e nelle risorse disponibili.

Cambiamenti così radicali che oggi non appare facile immaginare come si vivesse solo 90 anni fa. In questo lasso di tempo tutto sommato brevissimo è cambiata radicalmente anche la demografia italiana, e non solo quella italiana. Com'è noto, la vita media si è accresciuta di oltre 30 anni, all'incirca 4 mesi in più all'anno, la fecondità si è più che dimezzata e da alcuni decenni è nettamente al di sotto del livello di sostituzione. Le migrazioni internazionali hanno cambiato verso: all'emigrazione di massa di inizio Novecento e degli anni '50 e '60 è subentrata un'immigrazione straniera dalla numerosità inaspettata, nettamente maggiore della persistente e di recente anche crescente emigrazione italiana. Mentre le migrazioni interne dopo il boom degli anni '50 e '60, così intense lungo le direttrici Sud-Nord verso il triangolo industriale e la capitale e dalle aree rurali verso quelle urbane, sono state, dalla seconda metà degli anni '90 e fino alla più recente crisi economica, rivitalizzate dalla maggiore propensione alla mobilità della crescente popolazione straniera.

Dopo circa 100 anni dal suo avvio è giunta a termine negli anni '60 la transizione demografica italiana che ha traghettato il paese, pur con le sue differenze territoriali, da livelli elevati verso livelli bassi di mortalità e fecondità. E solo più di recente sono andati acquisendo rilevanza numerica quei comportamenti nuziali e riproduttivi "moderni" che già da tempo caratterizzavano le società nordiche in modo nettamente più ampio che da noi e che hanno trovato espressione concettuale nella cosiddetta seconda transizione demografica.

Sono quindi cambiate le questioni di maggiore rilievo: dalle ragioni dell'elevata fecondità a quelle di una fecondità più bassa di quella desiderata mortificata dalle difficoltà di conciliazione delle attività di cura e di lavoro, dalla mancanza di servizi adeguati e dal perdurare di rapporti asimmetrici all'interno della coppia. Altre questioni diventate centrali sono quelle dell'intenso e veloce invecchiamento demografico, con le sue conseguenze (a partire sull'equità intergenerazionale), e dell'integrazione degli immigrati e dei loro figli.

Non solo sono cambiate le tematiche più rilevanti, ma anche le domande di ricerca sono diventate più esigenti spostando l'attenzione dalla descrizione all'interpretazione dei fenomeni, alla ricerca dei meccanismi esplicativi sottostanti i processi demografici.

Il sistema delle indagini multiscopo sulle famiglie ha rappresentato senza dubbio una novità davvero significativa per ricchezza delle informazioni raccolte oltre che per la possibilità di ricostruire retrospettivamente le biografie tematiche. Anche i cambiamenti sociali e normativi hanno richiesto all'ISTAT di adeguare la raccolta dati. Esempi significativi riguardano l'introduzione del divorzio (nel 1970 con la legge Fortuna-Baslini), i cambiamenti nel diritto di famiglia (1975), l'interruzione volontaria di gravidanza (1978) e più di recente il divorzio breve (legge 6 maggio 2015 n. 55). Tutte novità che hanno comportato l'adeguamento o l'introduzione di nuove rilevazioni, cosa che ha richiesto anche la stessa legge sulla tutela dei dati personali (legge 31 dicembre 1996 n. 675), nota come legge Bassanini, entrata in vigore nel maggio del 1997 e che ha reso necessaria la completa ridefinizione della rilevazione sulle nascite.

Cambiamenti importanti nelle possibilità di rilevazione e analisi sono però legati anche agli straordinari progressi nella acquisizione, gestione, integrazione ed elaborazione dei micro-dati. Se buona parte della storia dell'ISTAT, circa i cinque sesti, si è svolta nel cosiddetto "Secolo Breve", e abbiamo visto e sappiamo quanto significativi sono stati i progressi, è proprio negli ultimi 15 anni, quelli del nuovo Millennio, che si registra un'accelerazione fenomenale nelle disponibilità, possibilità di archiviazione e analisi di ampie moli di dati, un cambiamento fino a qualche anno fa impensabile per importanza e velocità di realizzazione. Una vera e propria rivoluzione con la possibilità di gestire grandi archivi e di collegarli tra loro per integrare e o controllare le informazioni disponibili. Le importanti novità del censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 ne sono una inequivocabile testimonianza.

Nuove necessità conoscitive e domande di ricerca, progressi nelle metodologie di analisi e nelle possibilità di gestione ed integrazione delle basi-dati sono elementi che stimolano il confronto tra studiosi, tra produttori e fruitori delle statistiche pubbliche, e credo che quella di oggi possa essere un'occasione che si colloca appieno nella scia già tracciata nel tempo e che va consolidata di una forte collaborazione tra gli attori a vario titolo coinvolti nel miglioramento del quadro statistico nazionale.

A chiusura di queste mie brevi note introduttive, ci tengo a ringraziare tutte le persone che sono intervenute (così numerose) per seguire questa iniziativa, sia presenti in aula sia collegate via streaming. Un ringraziamento particolare va al Presidente dell'ISTAT, Giorgio Alleva, all'organizzazione dell'evento curata dalla Direzione comunicazione e diffusione dell'Istituto, e soprattutto ai colleghi, Antonio Golini, Massimo Livi Bacci, Viviana Egidi, Alessandro Rosina e Fabio Crescenzi, che hanno accettato di fare da relatori nonostante i numerosi impegni e il breve preavviso. Grazie davvero tanto a Valerio Terra Abrami e Gustavo De Santis che hanno condiviso, con il sottoscritto e con il presidente dell'ISTAT, l'organizzazione scientifica dell'evento.

A tutti buona conferenza!